

ARACNE

SI FEST 2015
di Marcello Tosi



Mostra antologica di Felice Beato SI FEST 2015

Antesignano del fotogiornalismo contemporaneo, Felice Beato (1833 circa - 1909), cittadino britannico, figlio di madre italiana, fu tra i primi a scattare fotografie nell'Asia Orientale e uno dei primi fotografi di guerra.

Il SI FEST 2015 in programma dall'11 al 13 settembre a Savignano, con apertura al pubblico delle foto esposte fino al 27 settembre, avrà la straordinaria opportunità di presentare nella mostra "Felice Beato La fotografia in Giappone e la scuola di Yokohama" al cinquecentesco Monte di

Pietà, le più belle immagini da lui realizzate e conservate nelle Raccolte Fratelli Alinari di Firenze.

Sue infatti furono le prime immagini del Giappone al momento della sua apertura all'Occidente. I suoi reportage hanno avuto il merito di aver portato in Occidente immagini di luoghi e di persone fino a quel momento praticamente sconosciuti. Il corpus presentato in mostra sarà costituito da venti preziosissime e raffinate stampe all'albumina colorate a mano da negativo al collodio.

Beato è noto anche per i suoi ritratti, viste e panorami dell'architettura e delle viste naturali dell'Asia e del Mediterraneo. I numerosi viaggi gli diedero l'opportunità di creare potenti e durature immagini di paesi, persone ed eventi poco familiari alla maggior parte degli Europei dell'epoca. Il suo lavoro produsse immagini chiave di eventi come la ribellione indiana del 1857 e la seconda guerra dell'oppio. La sua influenza, specie in Giappone dove lavorò a lungo collaborando con altri fotografi e artisti o insegnando loro, fu particolarmente profonda e duratura, sia in termini di vero e proprio insegnamento tecnico, sia per il livello della documentazione che ha prodotto.

Le molte foto firmate “Felice Antonio Beato” e “Felice A. Beato” fecero pensare per molto tempo che ci fosse stato un altro fotografo di cognome Beato che avesse ripreso luoghi distanti come l'Egitto e il Giappone nello stesso periodo. Nel 1983 Chantal Edel diede la dimostrazione che Antonio e Felice erano fratelli, che alle volte lavoravano insieme. La confusione dovuta a queste firme continua a causare problemi nell'identificare quale dei due sia stato l'autore di una specifica immagine.



Dal 1853 l'attività di Felice Beato è documentata a Costantinopoli, dove lavora al fianco del cognato James Robertson, fotografo inglese e direttore della Zecca locale. Nel 1855 Robertson e Felice Beato realizzano una campagna fotografica in Crimea, proseguendo la documentazione del conflitto in atto già iniziata da Robert Fenton. Nel 1857, sempre in compagnia del cognato, Beato si spostò in India, dove fotografò i massacri di Lucknow, mentre nel 1860 è testimoniata la sua presenza in Cina dal reportage di guerra eseguito a Fort Taku. Dal risulta in Giappone, iscritto allo Yokohama Foreign Settlement. Nella città giapponese aprì un atelier fotografico destinato ad avere grande notorietà e ad influenzare a tal punto la produzione fotografica locale da configurarsi come una vera e propria "scuola". Beato instaurò inoltre un sodalizio di affari con l'illustratore inglese Charles Wirgman, fondando la società "Beato & Wirgman, Artists and Photographers" e "The Japan Punch", primo giornale giapponese di lingua inglese. Il repertorio di immagini realizzate da Felice Beato durante il periodo di attività in Giappone è documentato dalle raccolte "The views of Japan" (1864) e "Native types" (1868). Wirgman produsse illustrazioni derivate dalle fotografie di Beato, mentre Beato fotografò alcuni degli schizzi e altri lavori del Wirgman.



Le fotografie giapponesi di Beato includono ritratti, panorami, vedute cittadine e una serie di fotografie che documentano le scene e i siti lungo la strada del Tokaido. Quest'ultima che richiama gli ukiyo-e di Hiroshige e Hokusai, artisti celebrati per la loro raffinata arte pittorica.

Si trattava di un momento particolarmente significativo per fotografare il Paese del sol levante, poiché l'accesso agli stranieri era fortemente controllato e limitato dallo shogunato. Le immagini di Beato sono quindi rimarchevoli non solo per la loro qualità, ma per la rarità, essendo immagini fotografiche risalenti al periodo edo, come ad esempio, le foto di samurai del clan Satsuma durante la guerra Boshin (1868-1869).



In Giappone Beato fu molto attivo. Nel settembre 1864 divenne fotografo ufficiale della spedizione militare a Shimonoseki. Negli anni successivi produsse diverse viste di Nagasaki e dei suoi dintorni, divenendo molto popolare e dal 1866 fu spesso caricaturato sul "Japan Punch", fondato e curato da Wirgman.

Quando nell'ottobre 1866 un incendio distrusse la maggior parte di Yokohama, Beato perse il suo studio e i suoi negativi e trascorse i due anni successivi lavorando vigorosamente per rimpiazzare il materiale perduto.

Il risultato furono due volumi di fotografie "Native Types", contenenti 100 ritratti e lavori di genere e "Views of Japan", contenenti 98 panorami e viste cittadine. Beato colorò a mano molte fotografie in studio, applicando con successo alla fotografia europea le raffinate tecniche giapponesi dell'acquerello e della xilografia. Dal 1869 al 1877, non più in società con Wirgman, gestì un proprio studio a Yokohama, chiamato "F. Beato & Co., Photographers" con l'assistente Woolett, quattro fotografi e quattro artisti giapponesi, che coloravano a mano le sue stampe e probabilmente nel contempo apprendevano l'arte della fotografia.

Anche Kusakabe Kinbei, che divenne poi uno dei più rinomati fotografi nipponici figurò tra i suoi artisti-assistenti prima di diventare fotografo in proprio. Beato collaborò con Ueno Hikoma e altri, forse insegnando la fotografia al barone Raimund von Stillfried. Nel 1871 Beato fu fotografo ufficiale della spedizione navale statunitense dell'ammiraglio Rodgers in Corea, producendo le prime foto del Paese e dei suoi abitanti. Sei anni dopo vendette la maggior parte delle foto alla ditta Stillfried & Andersen, che si trasferì nel suo studio, e si ritirò per alcuni anni dalla fotografia concentrandosi sulle sue carriere parallele di speculatore finanziario e commerciante.



La fotografia del XIX secolo spesso mostra le limitazioni della tecnologia usata, ma Beato riuscì a lavorare con successo e anche a trascendere queste limitazioni. Produsse soprattutto stampe all'albumina da lastre in vetro al collodio umido. A parte le considerazioni estetiche, i lunghi tempi di esposizione necessari per questo processo devono essere stati un ulteriore stimolo per inquadrare e posizionare accuratamente i soggetti delle sue fotografie. La fotografia dell'epoca era molto distante da quella odierna. La tecnica dell'albumina, assai diffusa al momento, era ancora allo stato pionieristico in quanto introdotta solo pochi decenni prima dal francese Blanquart Evrard. Dapprima era richiesta una meticolosa preparazione della gelatina fotosensibile da stendere sulle lastre fotografiche. Si otteneva comunque una sensibilità molto bassa che richiedeva lunghi tempi di esposizione, rendendo inevitabile l'uso del cavalletto e proibendo di fatto il genere fotografico conosciuto come "istantanea".

Oltre ai ritratti, spesso mise in posa gli abitanti locali in modo tale da far risaltare i soggetti architettonici o topografici delle sue immagini. ma a volte le persone (e altri oggetti in movimento) erano rese come una massa indistinta o scomparivano del tutto a causa appunto dei tempi lunghi di esposizione. Una caratteristica assai comune nella fotografia del XIX secolo. Le pose privilegiavano quindi soggetti statici, come i paesaggi, o richiedevano accurate ricostruzioni in studio utilizzando fonti di luce artificiale, ove le pose dei personaggi apparivano spesso artificiali dovendo essere sostenute a lungo in perfetta immobilità. In tempi di fotografia digitale è bene ricordare anche che sulle lastre si otteneva una immagine in negativo ossia con i toni invertiti, poiché si annerivano maggiormente le superfici più esposte alla luce. Era quindi necessario un ulteriore passaggio per riportare l'immagine al positivo.

Veniva quindi preparata e stesa su un supporto di carta una differente gelatina con fissante a base di albume d'uovo e materiale fotosensibile a base di nitrato d'argento. La stampa dal negativo avveniva per contatto, sovrapponendo la carta al negativo che veniva poi illuminato da una fonte di luce che attraverso la trasparenza della lastra negativa trasmetteva l'immagine sul supporto di stampa. Le immagini, dello stesso formato del negativo, venivano poi colorate a mano da artigiani specializzati che seguivano i metodi tradizionali giapponesi, creando una nuova espressione artistica sintesi di due differenti culture. In Giappone infatti si colorava all'acquerello, tecnica che si rivelò decisamente più appropriata di quella all'olio utilizzata in occidente, che ricopriva l'immagine di un velo opaco, privandola di luminosità.



Come altri fotografi commerciali Beato spesso produsse copie dei suoi originali. L'originale veniva rifotografato producendo un secondo negativo dal quale produrre ulteriori stampe. Alle volte visibili nelle copie gli spilli utilizzati per fermare l'originale. Nonostante le limitazioni di questo metodo, tra cui la perdita di dettagli e la degradazione di altri elementi fotografici, era un modo efficace ed economico per duplicare le immagini. Beato fu un pioniere delle tecniche di colorazione a mano delle fotografie e della realizzazione di panorami. Potrebbe aver iniziato a colorare a mano le fotografie su suggerimento di Wirgman o aver visto le fotografie colorate a mano dei soci Charles Parker e William Parke Andrew. Qualunque sia stata l'ispirazione, i panorami colorati di Beato sono delicati e naturali e i suoi ritratti colorati, sebbene presentino tinte più forti rispetto ai panorami sono anch'essi eccellenti. Oltre alla produzione di viste a colori, Beato lavorò sulla rappresentazione di grandi soggetti, in modo da dare un'idea della loro vastità. Tutta la sua carriera fu segnata da spettacolari panorami, che produsse scattando e unendo esposizioni contigue di uno stesso paesaggio, ricreando pertanto una vista molto larga orizzontalmente. La versione completa del panorama di Pehatang comprende nove fotografie unite insieme quasi perfettamente per una lunghezza totale di 2,5 metri, così come unì cinque stampe all'albumina per offrire alla vista il panorama di Edo, ora Tokyo (1865 o 1866).



Le firme che condivise con suo fratello non sono state l'unica difficoltà nell'attribuzione delle immagini di Felice Beato. Quando Stillfried & Andersen comprarono le fotografie di Beato seguirono la comune pratica dei fotografi commerciali del XIX secolo di rivendere le fotografie sotto il proprio nome. Questi (e altri) alterarono le immagini di Beato aggiungendo numeri, nomi e altre iscrizioni associate con la loro ditta nei negativi o nella stampa o sulla montatura. Stillfried & Andersen produssero copie colorate a mano di molte immagini non colorate da Beato. Tutti questi fattori hanno fatto erroneamente attribuire molte fotografie

di Beato a Stillfried & Andersen. Fortunatamente Beato scrisse didascalie sul retro delle stampe di molte sue fotografie, con grafite o inchiostro. Quando queste fotografie sono montate le didascalie possono ancora essere viste attraverso il fronte dell'immagine e essere lette con l'ausilio di uno specchio. Per cui oltre ad aiutare nella datazione e nell'identificazione del soggetto dell'immagine, queste didascalie forniscono un metodo per attribuire queste fotografie a Beato.

Nella sua lunga attività, egli visse l'evoluzione dei materiali sensibili e li ha praticamente utilizzati, cominciando dai negativi al collodio umido stampati sulle carte all'albumina (materiali usati per parecchi anni) fino, probabilmente, alle lastre in gelatina al bromuro d'argento. Viene considerato un pioniere anche delle tecniche di colorazione a mano delle copie positive.

Impegnato in numerose e non sempre fortunate attività commerciali, e per un certo periodo console generale di Grecia in Giappone, Beato aveva lasciato l'attività di fotografo nel 1877 cedendo il proprio archivio a Raimund von Stillfried, artista austriaco a sua volta attivo in quegli anni in Giappone e fotografo ufficiale dell'imperatore Mutsuhito (meglio conosciuto come Meiji). Beato lasciò il Giappone nel 1884, arrivando infine a Port Said in Egitto. In un giornale giapponese venne riportato che aveva perso tutto il suo denaro alla borsa dei cambi dell'argento di Yokohama. Aveva venduto quanto era rimasto dell'archivio ad Adolfo Farsari, valido rappresentante dell'agguerrito gruppo di italiani che nella seconda metà dell'800 furono pionieri dei rapporti con il Giappone. Tra loro l'esploratore Giacomo Bove che nel 1872 partecipò come cartografo alla missione della corvetta Governolo all'esplorazione di Borneo e Giappone, Edoardo Chiossone che diresse a lungo l'Officina Carte e Valori di stato del Giappone e a cui è intitolato il prestigioso Museo di Arte Orientale di Genova, Enrico di Borbone Parma che acquisì in Giappone il nucleo di quella importante collezione ora divisa tra il Museo di Ca' Pesaro a Venezia ed il Museo Etnografico Pigorini in Roma, ed altri ancora. incerte le fonti sulle ultime vicende di Beato, che alternò l'attività di antiquario a quella di fotografo e scomparve forse in Birmania, dove pare che dirigesse due empori di Arts and Crafts, nel 1903, o forse solo alcuni anni dopo (la sua compagnia venne sciolta nel 1907).

